



Emilia Romagna

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO IN MATERIA DI ISTRUZIONE

I tagli di spesa all'istruzione, pari a 8 miliardi di euro, previsti nella legge n. 133 del 06/08/2008, si stanno concretizzando con la riduzione del personale della scuola quantificata nel Piano programmatico in 85.000 docenti e 45.000 ATA distribuiti in tre anni. Sono almeno 130.000 lavoratori precari in Italia che non vedranno rinnovato il contratto.

Per ottenere questa riduzione di personale, in tutti gli ordini e gradi di scuola, è necessario diminuire in modo sensibile il tempo/scuola e attivare meno classi aumentando in modo rilevante il numero degli alunni per classe. In tale direzione si muovono i decreti n. 137 del 1/09/2008, n. 154 del 7/10/2008 ed i Regolamenti derivanti dal Piano programmatico.

Nella scuola che noi conosciamo e che ha accompagnato e sostenuto lo sviluppo dell'Emilia Romagna, questi tagli produrranno effetti facilmente prevedibili nel brevissimo tempo .

Il primo, che trova nella crisi finanziaria e di sviluppo attuale uno straordinario amplificatore, riguarda l'occupazione: sono almeno 10.000 i precari in Emilia Romagna a cui non verrà rinnovato il contratto a tempo determinato. Migliaia di lavoratori nella maggior parte donne e di età tra i trenta e quaranta con laurea, spesso con figli, saranno private dell'unico rapporto di lavoro che gli garantiva da anni un reddito. Con poche possibilità di ricollocazione: chiude la più grande ed articolata azienda dell'Emilia Romagna.

Il secondo effetto colpisce l'efficacia della scuola pubblica in Emilia Romagna che si caratterizza da una elevatissima frequenza e da modelli di funzionamento basati su tempi lunghi tra cui spicca per qualità e diffusione il tempo pieno alle elementari ed il tempo prolungato alle medie. Altro elemento originale e qualificante, ad oggi, sono la diffusione delle scuole professionali e tecniche derivante dal legame stretto che c'è tra sviluppo economico e sociale e rete scolastica.

In questi modelli di scuole la frequenza degli alunni disabili è favorita e strutturata come in poche altre realtà europee e la presenza del maggior numero di alunni stranieri rispetto al panorama italiano può creare, in realtà, maggiori opportunità di coesione sociale favorendo elementi reali di multiculturalità.

Riducendo il tempo scuola e gli insegnanti in Emilia Romagna succederà che:

- nella scuola materna ed elementare ci sarà una inevitabile riduzione delle esperienze di tempo pieno ed il ritorno alla scuola elementare e materna a 24 ore la settimana (la mattina dalle 8,30 alle 12,30). Classi numerose, poco tempo e pochi insegnanti creeranno discriminazione all'interno delle classi: inizierà così nella scuola primaria un processo di selezione sempre più precoce.
- Nella scuola media verrà tagliato il tempo prolungato e diminuirà l'orario settimanale. Un forte abbassamento della qualità e quantità di formazione per tutti che avrà come conseguenza una azione di orientamento selettivo che escluderà disabili, stranieri e studenti che presentino difficoltà.
- Nella scuola superiore con la diminuzione delle ore di lezione e la non attivazione di tutte le sperimentazioni in atto nelle classi prime dall'anno scolastico 2009/2010, si snatureranno gli istituti professionali e tecnici favorendo il modello selettivo dei licei. Il risultato sarà un conseguente aumento della selezione e degli abbandoni.

Viene così progressivamente smantellato il sistema della scuola pubblica definito dalla nostra Costituzione: una scuola diversa, quindi, nella quale i più deboli economicamente e socialmente saranno penalizzati ed espulsi precocemente.

Nella scuola elementare, ad esempio, siamo poi alla farsa. Nell'ambito della scuola statale la fascia oraria più rispondente alle esigenze dei figli e all'organizzazione familiare verso cui si orienta il 70,3% delle famiglie è quella tra 28-39 ore settimanali. Solo il 4,1% aveva scelto le 27 ore proposte dalla Moratti (dall'indagine dello stesso MIUR), mentre il 25,6% opta per il classico tempo-pieno di 40 ore. Come si fa a scrivere una norma per la quale le classi devono essere costituite preferibilmente a 24 ore settimanali?

Analogamente per la scuola materna con il passaggio dal modello basato sulle 40 ore settimanali (dalle 8 alle 16) al futuro modello basato sulle 25 ore settimanali (dalle 8 alle 13).

Il tempo scuola, che viene pesantemente ridotto dalle norme e dai tagli del personale, è, inoltre, un elemento fondamentale di eguaglianza fra i cittadini, ed è servito e serve per dare una risposta sociale e di sistema a diverse richieste sociali.

In particolare:

- la maggiore quantità e qualità dell'istruzione è connaturata ad una società dove la piena occupazione ed il lavoro femminile sono una reale conquista. Tagliare il tempo e la qualità della scuola pubblica significa anche ridurre gli spazi reali alla occupazione femminile.
- Il tempo scuola prolungato, lungo, pieno che non sia un semplice parcheggio, ma uno strumento vero di promozione sociale e che consenta, quindi, la diminuzione costante della dispersione e dell'insuccesso scolastico, permettendo a tutti i ceti sociali l'accesso ai più alti livelli dell'istruzione, come previsto dalla Carta Costituzionale.

Nel Decreto Legislativo n. 154/2008 (art. 3) inoltre contiene una norma che scardina la scuola pubblica come istituzione profondamente radicata nei territori, luogo di identità e di futuro: vengono chiuse a partire dal prossimo anno scolastico tutte le scuole con meno di 500 alunni nonché tutti i plessi scolastici con meno di 50 alunni. Per l'Emilia Romagna significa chiudere un centinaio di scuole su tutto il territorio montano. Il decreto scarica enormi costi sociali ed economici sui piccoli Comuni, e in particolare sui Comuni montani. Da un punto di vista economico l'operazione è sostanzialmente a saldo zero, dal punto di vista della qualità della scuola e delle rispettive comunità il danno è enorme.

Il Decreto Legislativo n. 154 presenta anche un altro aspetto inaccettabile: con questa norma lo Stato centrale espropria le Regioni di una loro competenza. L'ennesima dimostrazione che questo Governo da una parte continuamente sbandiera il federalismo, dall'altra lo calpesta sistematicamente.

CGIL CISL e UIL dell'Emilia Romagna sostengono quell'ampio ed articolato schieramento fatto di genitori, studenti e lavoratori che stanno protestando contro tali provvedimenti del governo e che chiedono un profondo ripensamento del governo rispetto ai principi ispiratori della manovra ed invitano tutti i cittadini a partecipare allo sciopero del 30 ed alla manifestazione a Roma.